

AL CINEMA

Addio principesse di una volta

La Sirenetta nera è una ricchezza

Come sono cambiate le figure femminili della Disney: da ragazze ingenua a donne intraprendenti. Un'evoluzione cominciata proprio da Ariel nella versione 1989: ora il live action con Halle Bailey

JONATHAN BAZZI
scrittore



Dopo le ripetute polemiche il live action de *La Sirenetta* Disney è finalmente arrivato nelle sale. Ho un legame speciale col cartone del 1989: come molti bambini non conformi da piccolo ero ossessionato da Ariel. Immaginavo di essere lei, stringendomi insieme le gambe con coperte e lenzuola, e facendo il bagno nella vasca con la bambola caudata che, dopo tanto penare, ero riuscito a farmi comprare. La mia anomalia, l'essere categorizzato come maschio nonostante tutto di me dicesse altro, nel corso dell'infanzia ha cercato personaggi (soprattutto femminili) in cui trovare rifugio, e Ariel era uno di questi. È una consapevolezza che mi emoziona: le sirene, oltre a essere figure mitologiche che hanno avuto mille incarnazioni nella storia dell'arte e nella cultura popolare, sono oggi diventate anche un simbolo della comunità trans e non binaria. Parlano di un'identità doppia, un'appartenenza ibrida: care a molte bambine e molti bambini cuore, tracciano una storia comune. Le polemiche nate dalla scelta di far interpretare Ariel da un'attrice nera (Halle Bailey) sono inutili per molti motivi: tra gli altri spicca anche l'ignoranza di questa tradizione segreta, sottotraccia, rispetto alla quale la decisione di coinvolgere un'attrice non bianca diventa una scelta intersezionale, un'alleanza ideale tra immaginari oppressi. È più che sen-

sato che una storia incentrata sul desiderio di diventare altro — rispetto a ciò che la natura sembra aver decretato per noi — intercetti la riscrittura anche di altri stereotipi, come quelli razziali. A lungo abbiamo immaginato i nostri miti e i nostri archetipi attraverso forme e colori più ristretti di quelli che la realtà offre: è giusto ora onorare questa ricchezza rimossa, e spesso perseguitata.

Le nuove sensibilità

Non è raro oggi che le scelte della Disney, in sintonia con le nuove sensibilità in fatto di identità e rappresentazione, suscitino malumori e ondate di indignazione. Le principesse non sono effettivamente più quella di una volta, ma non è, come molti credono, un cambiamento recente. Tutto iniziò proprio nel 1989, con *La Sirenetta* e il cosiddetto "rinascimento Disney" che da lì prese le mosse. Il lungometraggio animato ispirato alla fiaba di Andersen fu il primo, grande successo dopo una fase molto difficile per la casa di produzione americana, e fu Ariel a inaugurare un nuovo approccio alla costruzione dei personaggi femminili. Non più ragazze ingenua e sottomesse in attesa di essere salvate dal principe, ma giovani donne intraprendenti e volitive, che, spesso in rottura con la tradizione e la famiglia, andavano a cercarsi il proprio posto nel mondo. Ariel, Belle, Pocahontas, Mulan, Rapunzel, fino ad arrivare a Frozen, manifesto della nuo-

va idea di agency e sorellanza, e Merida di Ribelle. D'altronde se c'è un genere narrativo legato alla morale e alla pedagogia quello è proprio la fiaba: le storie per i più piccoli hanno sempre veicolato messaggi più o meno edificanti. I film d'animazione di un tempo poi, quei bei classici di una volta che oggi qualcuno rimpiange, non erano affatto neutri: poggiavano anche loro su scelte di valore e preferenze precise, solo che, mancando una riflessione collettiva, quelle scelte agivano indisturbate come "normalità". Si considerava fosse normale che tutte le principesse, le streghe e le sirene avessero la pelle bianca, perché il mondo in cui ci muovevamo era più piccolo e inconsapevole. Oggi le cose sono cambiate: le voci del dibattito pubblico si sono enormemente diversificate, e ognuna porta con sé un frammento di mondo in più.

Il debito che abbiamo

È bene che tutto si contami, che si giochi con modelli e repertori, liberando ciò che troppo a lungo è rimasto blindato nelle strettoie del nostro sguardo inconsapevole. Non è escluso che possano essere talvolta eccessi strumentali, che il capitalismo sfrutti in maniera superficiale i temi della diversity, creando prodotti creativi che puntino a vincere facile, cavalcando un entusiasmo diffuso, specie tra i più giovani. Ma tale è il debito che abbiamo verso tutte le forme di umanità umiliate e sistematicamente escluse che un eventuale, momenta-

Dall'età classica di Biancaneve e Cenerentola, siamo arrivati a Mulan e Merida passando attraverso i personaggi di Belle e di Pocahontas

neo, sbilanciamento al contrario non ci farà poi così male. Viviamo in un tempo di passaggio: sono sicuro che siamo in tanti a sperare in un mondo in cui una sirena nera non attiri così tanto l'attenzione, ma questa è ancora la fase delle alterazioni che dividono, e forse persino delle occasionali forzature. Questo è ancora il tempo delle sirene afro che, come cartine al tornasole, di colpo rivelano il razzismo più o meno consapevole in noi, la nostra incapacità di immaginare qualcosa di nuovo, di andare oltre i copioni assunti acriticamente. Anche perché *La Sirenetta* cara all'infanzia di molti non scompare mica: rimane lì, a portata di streaming. Questo è un altro film, che riprende la voglia di cambiamento centrale già nel cartone del '89, e la rilancia, innestandola, come sempre l'arte fa, anche quando è pop, nel tempo presente. Un tempo in cui siamo chiamati, forse per la prima volta nella storia, a condividere davvero lo spazio con gli altri. A farci più ampi, e meno nevroticamente ossessionati dall'idea dei confini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LECCCE

Un festival che va oltre il confine delle parole

ANILDA IBRAHIMI
scrittrice

Raccontare un festival non è una cosa facile, soprattutto se sei la direttrice artistica e un po' lo consideri una tua creatura, forse per paura di superare quella linea invisibile di esagerazioni in un mondo dove tutto è diventato autocelebrativo. In questa edizione, siamo partiti proprio dalla parola confine, ignorandone il significato geografico e considerandolo non come uno sbarramento insormontabile ma un territorio dove diventiamo noi i nostri confini che si spostano, che viaggiano e che creano nuovi territori per tracciare un percorso collettivo dove i limiti non sono più statici ma diventano dinamici. La parola confine si usa di solito per marcare le differenze ma la sua etimologia ci riporta al solco che traccia l'aratro nella terra, trasformandola, questo antico gesto ci fa andare oltre i confini che pongono le parole, soprattutto in un luogo come un'Accademia di belle arti. Nel rinascimento al loro posto esistevano le botteghe artistiche e i ragazzi entravano, in primis avevano la possibilità di vedere i maestri all'opera e poi imparavano da loro tutto quanto potesse essere utile nel lavoro di un artista. E da questo concreto contesto nascono le Accademie e sino all'Ottocento erano il perno del rapporto arte-società. "Oltre il confine delle parole" è il tema della seconda edizione del Festival delle Letterature perché oltre le parole c'è quello che si tocca con le mani, che crea e trasforma.

Uno spazio di co-esistenza

Il festival, ideato e organizzato dall'Accademia di belle arti di Lecce, si svolgerà a Lecce da oggi a sabato 27 maggio in via G. Libertini, 3 e porterà davanti al pubblico scrittori e artisti nazionali e internazionali, mostre di fotografia, workshop di graphic novel e di scrittura creativa e laboratori di grafica d'arte. Un tema pensato per un festival che prende vita in un luogo di formazione per giovani artisti, dove il "confine" non è la linea che traccia, ma il limite da valicare per consacrare le differenze e creare uno spazio comune di co-esistenza. La letteratura stessa è sospesa al confine di tutto, senza questi confini nulla sarebbe stato creato, la nostra identità viene trasmessa dalle storie che diventano mon-

di da attraversare. Poco tempo fa, quando questo festival era ancora un'idea, avevamo scelto la parola letterature al plurale e non era stata una scelta per rimarcare l'internazionalità dell'iniziativa ma proprio per includere tutte le narrazioni possibili. Quest'anno il festival ha come protagonista la "nona arte", e qui prendo in prestito le parole di Umberto Eco: «Quando ho voglia di rilassarmi leggo un saggio di Engels, se invece desidero impegnarmi leggo Corto Maltese». Il fumetto, a me piace chiamarlo letteratura disegnata come lo definiva Hugo Pratt, occupa un posto importante nella scena culturale odierna, nove milioni di italiani ne sono lettori e le percentuali più alti si raggiungono nelle fasce d'età tra i quindici e i ventiquattro anni, questo in un paese dove tutti scrivono ma nessuno legge e dove in particolare modo sono proprio i giovani quelli che leggono di meno. Mettendo al centro diversi tipi di narrazioni lo scopo è avvicinare i giovani al linguaggio che sentono più vicino a loro.

L'Accademia delle belle arti di Lecce trova così il modo di affrontare anche uno dei temi più caldi del sud, la desertificazione culturale, la formazione dei giovani artisti è cruciale e la manifestazione ruota proprio attorno a loro, nel tentativo di far vedere che c'è la possibilità di un diverso futuro, facendo arte. La sezione speciale del festival dedicata al fumetto accoglierà mostre, workshop e talk, ospiti i fumettisti dell'inserto Fumetti del quotidiano Domani, curati dalla fumettista Michela Rossi in arte Sonno, e con lei Bambi Kramer, Miguel Vila, Simone Pace e Carlotta Vacchelli. Il focus del festival saranno anche le mostre di fotografia e tanti gli appuntamenti legati alla letteratura. Gli autori incontreranno il pubblico nel chiostro racchiuso dalle mura cinquecentesche di Giangiacomo dell'Acava per la letteratura, il più atteso quest'anno è quello con lo scrittore statunitense Peter Cameron, con il suo ultimo libro *Che cosa fa la gente tutto il giorno?*, Adelphi. Molti altri ospiti e mostre animeranno le sale e tra cui: Fabrizio Spucches, Antonella Lattanzi, Antonio Pascale e Enri Canaj.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un'immagine dell'edizione 2022 del Festival delle Letterature di Lecce. L'edizione 2023 si apre oggi e si concluderà sabato